



Grecia. Sindacato: disoccupati oltre il 27% rilevato da stime ufficiali

La disoccupazione reale in Grecia è molto più alta del 27,2% rilevato dall'Istituto di Statistica ellenico (Elstat) per lo scorso gennaio, in considerazione dell'alto numero di disoccupati da lungo tempo e di coloro che, con poche giornate lavorative, non riescono a far fronte ai problemi economici delle famiglie. È quanto sostiene la Confederazione Generale dei Lavoratori di

Grecia (Gsee), uno dei due maggiori sindacati del Paese che raggruppa i lavoratori del settore privato. Quanto ai lavoratori pubblici, secondo la stampa locale, per venire incontro alle richieste della Troika, Atene si starebbe apprestando all'approvazione di una legge che renderà più semplici le procedure per l'allontanamento dal settore pubblico dei dipendenti irregolari.

India. Banca Mondiale presterà tra 3 e 5 mld all'anno per abbattere la povertà

La Banca Mondiale ha annunciato un prestito annuale tra i 3 e i 5 miliardi di dollari l'anno all'India per i prossimi 4 anni, nel quadro della sua nuova strategia per sradicare la povertà estrema. Circa il 60% di questi fondi finanzia i progetti sostenuti dai governi locali e la metà di questa somma, circa il 30% del finanziamento globale, sarà diretto agli Stati indiani con i

redditi più bassi e minori servizi pubblici. Si tratta del primo atto della nuova strategia di lotta contro l'estrema povertà lanciata ad inizio aprile dal nuovo presidente della Banca Mondiale, Jim Yong Kim. Nel suo comunicato la BM assicura che il suo programma in India potrebbe ridurre il tasso di povertà nel Paese al 5,5% nel 2030, contro il 29,8% nel 2010.

La Cina si avvia a sviluppare un mercato interno di consumi sottraendosi al ruolo di fabbrica del mondo votata all'esportazione. I lavoratori al contempo ottengono maggiori diritti e migliori salari che dovrebbero essere funzionali proprio all'espansione del mercato interno. Il piano messo a punto da Pechino potrebbe però procedere più lentamente del previsto considerando le condizioni di estrema difficoltà da cui i lavoratori sono costretti ora ad emergere, dopo aver supportato il boom economico del paese, e la mancanza di un sindacato veramente rappresentativo. Risalire la china e colmare il gap di iniquità accumulatosi nel paese non sarà dunque impresa da poco, come rivela il China Labour Bulletin (Clb) che sottolinea come siano gli stessi lavoratori ad invocare un miglior coinvolgimento della Acftu, la Federazione dei Sindacati Cinesi che, nello svolgimento delle sue mansioni, non sembra finora essersi interessata esclusivamente agli interessi dei lavoratori.

È proprio il sindacato ufficiale cinese ad evidenziare come, nonostante gli aumenti salariali avvenuti recentemente, la quota del reddito in relazione al Pil continua a diminuire da 22 anni a questa parte. Un problema di distribuzione iniqua delle

Il sindacato ufficiale costretto a cambiare rotta in seguito alle proteste spontanee dei lavoratori

Cina, l'altra faccia del boom

400 milioni di cinesi vivono ancora con meno di due dollari al giorno, mentre la quota del reddito in relazione al Pil, da oltre 20 anni, continua a diminuire



ricchezze prodotte dal paese che è evidentemente strutturale e che non potrà essere risolto dal giorno alla notte. Sono d'altra parte ancora 400 milioni i cinesi che vivono con meno di due dollari al giorno mentre il prezzo

dello sviluppo selvaggio comincia a presentare il suo conto: sarebbero oltre 6 milioni i lavoratori cinesi alle prese con qualche forma di cancro causata dalle pessime misure di sicurezza presenti nelle fabbriche. I quasi ot-

tocento milioni di lavoratori cinesi sono, nel frattempo, sempre più informati, soprattutto grazie alle nuove tecnologie e ai social media, su quanto sta succedendo nel loro paese e al di fuori di esso. Non è allora un caso che,

come riporta ancora l'Acftu, la forza lavoro cinese ha cominciato a declinare nel 2012 anche a causa di un'offerta reputata non più congeniale dai giovani che entrano nel mercato.

L'insoddisfazione dei lavoratori cinesi ha, in moltissimi casi, assunto le forme di scioperi spontanei che hanno condotto, il più delle volte, a miglioramenti delle condizioni salariali. Un fenomeno che si è generato indipendentemente dal sindacato ufficiale reputato inadeguato o addirittura connivente con il management. L'atteggiamento dei lavoratori nei confronti della Acftu sta però cambiando, come evidenzia il Clb, con richieste sempre più pressanti di un maggiore coinvolgimento a fianco dei lavoratori. Una richiesta a cui il sindacato ufficiale starebbe rispondendo positivamente anche se con prudenza. Nel caso di una fabbrica di componenti elettronici di Shenzhen, l'Acftu ha concesso ai lavoratori la possibilità di eleggere il rap-

presentante sindacale locale mentre in una fabbrica della Honda lo sciopero spontaneo dei lavoratori avrebbe aiutato a sbloccare la trattativa fra il sindacato e il management.

Secondo le analisi del Clb si tratterebbe di una passaggio fondamentale nella storia delle relazioni industriali cinesi considerando che fino ad oggi il movimento dei lavoratori e quello sindacale hanno camminato su due percorsi paralleli che ora però potrebbero finalmente convergere. Una convergenza che potrebbe essere agevolata da un miglioramento delle competenze sindacali che sembrano mancare in un'organizzazione dedita fino ad ora soprattutto al controllo e alla burocrazia. E' in questo spazio, suggerisce il Clb, che il movimento sindacale internazionale dovrebbe muoversi offrendo assistenza e formazione e mostrando sia ai lavoratori sia al sindacato gli effettivi benefici della contrattazione collettiva.

Manlio Masucci

Tutti i call center che svolgono attività di contatto del pubblico (outbound) possono stipulare un contratto di collaborazione coordinata e continuativa senza alcun obbligo di specificare il progetto. E' questo il senso da riconoscere all'interpretazione fornita dal Ministero con la circolare n. 14/2013 alla parte dell'art. 61, comma 1, del d.lgs. n. 276/2003 nella quale vengono fatti salvi dal progetto i call center outbound che svolgono attività di vendita diretta di beni e di servizi. In particolare, il Dicastero, in un inciso di fondamentale importanza, precisa che l'esenzione riguarda "sia le attività di vendita di beni, sia le attività di servizi". Dunque, tutte le attività di call center, visto che non si comprende quali altre attività (che non siano di vendita o di servizi) potrebbero essere poste in essere. Tale impostazione, se da un lato appare corretta da un punto di vista sostanziale (equiparando situazioni nei fatti identiche), dall'altro lato, fa sì che l'esenzione dal progetto non possa più definirsi come eccezionale, risultando legittimato all'utilizzo della collaborazione coordinata e continuativa senza progetto l'intero e variegato mondo dei call center (dalla vendita telefonica, al telemarketing, alla fissazione di appuntamenti, alla sondaggistica, al recupero crediti). Tale interpretazione era tutt'altro che scontata, se è vero che il comparto

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 246

Call center, le co.co.(non)pro.

del recupero crediti si è mosso per tempo per mezzo del Protocollo 03.12.2012 stipulato, cautelativamente, non tanto per ritenere applicabile l'esenzione quanto, piuttosto, per legittimare l'utilizzo da parte delle aziende del settore del contratto a progetto post Riforma Fornero. Si badi bene che questa è la terza volta (le prime due per mezzo delle circolari n. 29/2012 e n. 7/2013) che il Ministero interviene sulla Riforma Fornero in tema di lavoro a progetto per "smorzarne" la portata, data la sostanziale astrattezza e mancanza di collegamento con la realtà economica delle modifiche operate con la Legge n. 92/2012 e successive integrazioni, come che la prassi amministrativa sia stata chiamata a correggere così tanto il tiro che all'orizzonte non si scorge più il bersaglio originario. Non è che per caso che, dal punto di vista della qualificazione del contratto, in realtà la Riforma Fornero abbia fatto un passo indietro lungo

dieci anni, ossia addirittura a prima della Riforma Biagi, la quale prevedeva un numero certamente più limitato di eccezioni ed obbligava, nella generalità dei contratti (incluse le attività svolte all'interno dei "call center") a specificare una volta per tutte, rendendolo non modificabile, il progetto o il programma di lavoro? A che vale, infatti, eliminare il riferimento al programma di lavoro e sancire la presunzione assoluta di subordinazione in caso di mancanza (formale o sostanziale) del progetto, se poi a tale onere non vi è tenuto un intero comparto, che è poi quello che utilizza massivamente, sin dagli anni '90, le co.co. co. prima, le co.co.pro.(gramma) poi ed ora le co.co.non.pro.? In sostanza, il Ministero del lavoro non fa altro che completare l'erosione della Riforma, operata sin dall'agosto 2012 allorché si è posto un freno al rischio, concreto, di fuga verso l'estero della generalità dei call center outbound italiani, attra-

verso l'art. 24 bis del decreto sviluppo che, da un lato, ha posto ostacoli economici alla delocalizzazione all'estero (poi interpretata necessariamente come riferibile ai paesi extracomunitari) e, dall'altro, ha incentivato il mercato interno per mezzo della norma (a dir poco contorta) che ha introdotto l'esenzione dal progetto per i call center outbound. Sempreché lo sforzo interpretativo del Dicastero, che finirà certamente per orientare il comportamento degli operatori economici, non venga vanificato nelle aule dei Tribunali. Con buona pace della certezza del diritto.

(Gabriele Bubola)

Per approfondimenti si rimanda all'articolo "Call center e lavoro a progetto: la controriforma Fornero demolita a colpi di circolare" ([<http://www.bollettinoadapt.it/site/home/bollettino-adapt/ordinario/8-aprile-2013-n-13/documento21076.html>] [<http://www.bollettinoadapt.it/site/home/bollettino-adapt/ordinario/8-aprile-2013-n-13/documento21076.html>] pubblicato, unitamente alla Circolare del Ministero del lavoro 2 aprile 2013, n. 14 ed al Protocollo d'intesa tra Unirec e Fisasc-Cisl, Filcams-Cgil e Uiltucs-Uil, 3 dicembre 2012", sul Bollettino Ordinario n. 13 dell'8 aprile 2013 ([[http://www.bollettinoadapt.it](http://www.bollettinoadapt.it/jwww.bollettinoadapt.it)]).